l'Unità

In memoria (e in futuro) delle riviste letterarie

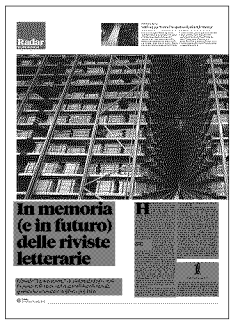
Chiude "Lo straniero" di Goffredo Fofi e vale la pena riflettere sui cenacoli intellettuali: quelli che resistono nell'era del Web

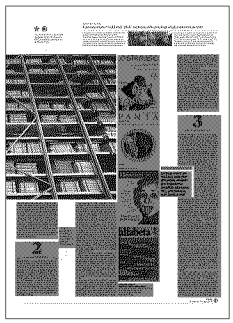
Ha salutato com'è nel suo stile, con una lettera amara e lucida, nella quale senza fronzoli ha spiegato i veri motivi della chiusura della rivista. Goffredo Fofi, dopo venti anni di pubblicazione ininterrotta de *Lo Straniero*, ne ha così annunciato la chiusura: «La nostra decisione nasce dalla constatazione che i nostri lettori sono più o meno sempre gli stessi, generoso e costante è il dialogo con loro che ci ha sostenuto in questi anni e ci ha spinti a continuare. Ce ne sono probabilmente tra di loro che ci usano come una sorta di cibo genuino, di consumo alternativo da "tribù dei lettori", e siamo grati anche a loro del loro sostegno anche se abbiamo sempre preferito i più reattivi, quelli che, in qualche modo, sanno meglio tramutare le letture (le idee) in comportamenti e in azioni. Ma non sono sufficienti i nuovi lettori, forse per il motivo, bene individuato da un nostro scrittore molti anni fa, che "i giovani che scrivono si fanno una cultura leggendo i propri articoli", ed è anche per questo che la risonanza delle nostre posizioni è minima, e incide ben poco sull'andamento della società e della cultura italiane. Ci rendiamo ovviamente conto che questo non è un problema solo nostro, ma di tutta una società, dove si consumano tante idee mentre le azioni sono poche, anche in confronto con le società che ci sono vicine (...). I media dominanti svolgono quasi tutti una funzione servile, gridano un'indipendenza menzognera, sono parte di un meccanismo già scritto e servono un potere nelle sue varie facce, o servono a distrarre con l'abuso della chiacchiera consumistica, sempre aggiornatissima».

Maurizio Boldrini

La lettera di Fofi va oltre la vicenda specifica di una delle una delle ultime e importanti riviste italiane di arte, erede peraltro di un'altra rivista che ha contribuito a determinare il panorama culturale tra gli anni Ottanta e Novanta, *Linea d'ombra*.

Pone la rilevante questione della trasmissione del sapere, della funzione delle élite culturali e della funzione critica dei grandi mezzi di comunicazione. Una questione che di tanto in tanto riaffiora ma che non è mai stata affrontata con la radicalità necessaria. Quando un'altra rivista, che aveva fatto epoca, *Alfabeta*, chiuse dopo nove intensi anni di vita (come mensile la creatura di Nanni Balestrini ha pubblicato 114 numeri), Romano Luperini scrisse che era «l'ultima rivista del Novecento italiano, l'ultimo nucleo culturale che tiene acceso il dibatti-





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

to letterario, politico e culturale fra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta» e che «dopo *Alfabeta* non ci saranno più, in Italia, riviste letterarie e politico-culturali capaci di esprimere il punto di vista degli intellettuali e la loro volontà d'intervento complessivo». Esagerazioni di un intellettuale di sinistra? Rileggendole, oggi, quelle parole hanno un che di profetico perché anticipano di almeno un ventennio, la fine di alcune delle figure e delle strutture che ci sono arrivate dalla grande rivoluzione borghese e dalla nascita dell'opinione pubblica critica.

1

L'EPOCA DEI SALOTTI

Un'epoca si era consunta: quella dei salotti e della nascente libertà di stampa, delle riviste e dei grandi movimenti e partiti di massa, dei profondi cambiamenti nella produzione e nel consumo delle arti. In quel contesto si afferma il crescente ruolo pubblico dell'intellettualità. Non è inutile, specie di questi tempi, ricordare che i primi periodici e le prime riviste nascono quasi contemporaneamente in Inghilterra e in Francia, nelle terre dei borghesi e dei cittadini. L'avvento del grande sistema mediatico globale, con i media che diventano istituzione tra le istituzioni con una loro cultura e una loro logica, congiuntamente ad altri rilevanti concause , avvia il processo di crisi che arriva fino a noi. A soffrirne sono i partiti e i loro strumenti tradizionali di discussione e di consenso. A soffrirne sono le riviste che di quel modo era state al contempo parte e coscienza critica. Il Novecento italiano esalta il ruolo delle riviste e dell'intellettuale che assumono una funzione decisiva nella formazione delle classi dirigenti e nell'orientare sia i circoli ristretti sia la più vasta opinione pubblica.

2

DA GRAMSCI A CROCE

Basta qualche nome per farci capire la rilevanza del fenomeno: *La Critica* di Benedetto Croce, *La voce* di Prezzolini e Papini, *l'Unità* di Salvemini, *La rivoluzione liberale* di Gobetti, *l'Ordine nuovo* di Gramsci, *Gerarchia* di Mussolini, *Omnibus* di Longanesi, *Il Selvaggio* di Maccari, *Rinascita* di Togliatti, *Il Politecnico* di Vittorini, *Il Ponte* di Calamandrei, *Comunità* di Adriano Olivetti. L'elenco delle testate è molto più lungo e molto variegato, da quelle pedagogiche del mondo cattoliche a quelle del pensiero laico e libertario. Le crisi profonde e le ricostruzioni miracolose del Paese sono legate a queste esperienze e pratiche culturali, dove la militanza, in molti casi, si mostrava e in altri accompagnava proprio nella scrittura e nella diffusione delle arti e della cultura.

L'avvento di Internet e della tecnologia ha cambiato profondamente e, forse, in modo ultimativo, il modo di trasmettere la cultura; ha sancito la fine di quel mondo prima descritto. Perché mette in discussione le basi sulle quali si reggeva quel rapporto: l'autorevolezza, la mediazione, la selezione e la conseguente certificazione della qualità. Dentro quel modo di trasmettere il sapere, l'intellettuale rivestiva un ruolo quasi sacrale. Il sociologo Giovanni Boccia Artieri, che nei propri studi ha osservato con attenzione gli effetti di questa modificazione, ritiene che «Il senso più pieno è che si è riconfigurato il sistema di produzione-distribuzione-consumo di cultura attraverso i processo di digitalizzazione che producono sia abbondanza (di testi e di canali) che nuove logiche di selezione di questa. Non è detto che le forme tradizionali, il format editoriale della rivista, sia adatta alla logica di selezione del/nel flusso. E la forma tradizionale dell'intellettuale si trova a competere con nuovi intermediari culturali che emergono nella possibilità diffusa di poter pubblicare».

Partendo dal libro appena pubblicato di Giorgio Zanchini, (*Leggere, cosa e come Il giornalismo e l'informazione culturale nell'era della rete*, Donzelli), Alfonso Berardinelli, in apertura del *Foglio* di mercoledì scorso, esamina proprio «il paradosso della tecnologia che elimina i mediatori culturali con i nuovi media». La rivoluzione digitale colpisce proprio questa funzione della mediazione e il ruolo di chi seleziona, certifica, mette ordine nell'accesso al sapere: tutto quel complesso di attività che critici, editori, giornalisti hanno esercitato per generazioni.

In realtà qualche interrogativo in più, non guasterebbe. Come fa Alfonso Berardinelli: «Ma infine chi non ha dubbi sul presente e sul futuro della trasmissione dell'informazione e del sapere? Il dubbio è ovviamente questo: è meglio (è più aperto, più libero, più egualitario, perfino più creativo) il trionfale disordine dei social media con 'l'accesso diretto e immediato' a tutto l'immenso accumulo di dati, idee, valutazioni e liberissime chiacchiere, o è meglio valutare e selezionare, cioè intellettualmente mediare e filtrare una tale indiscriminata materia?» I media, seppure nuovissimi, continuano a chiamarsi media e, per dirla con il critico, ci sarà una ragione.

Intanto in questo tempo di transizione vecchio e nuovo continueranno, chissà per quanto, a coesistere. L'esempio più rilevante lo offre proprio *Alfabeta*, tornata a pubblicare dal 2010 una rivista, *alfabeta2*, nella quale alcuni dei 'vecchi' protagonisti (un ruolo per la rinascita lo hanno avuto Umberto Eco e Omar Calabrese) e nuovi redattori (Gino di Maggio, Nanni Balestrini, Maria Teresa Carbone, Andrea Inglese, Andrea Cortellessa, Maurizio Ferraris, Carlo Formenti e Pier Angelo Rovatti) sono tornati a ragionare sulla funzione della cultura nella società di massa. Alla rivista si affiancano un supplemento letterario *alfalibri* e un supplemento dedicato all'arte, *alfabiennale*. È stampata e distribuita in edicola e libreria ma è stata realizzata anche un'edizione in formato ebook. Più recentemente è poi stato creato *Alfapiù*, un quotidiano che se ne sta tranquillamente in rete.

Come si trasmette il sapere in un tempo così veloce? E chi è il fruitore?

La Rete non è un Moloch, anzi può diventare stimolo per esperienze parallele alla carta che, per fortuna, non morirà mai

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

3

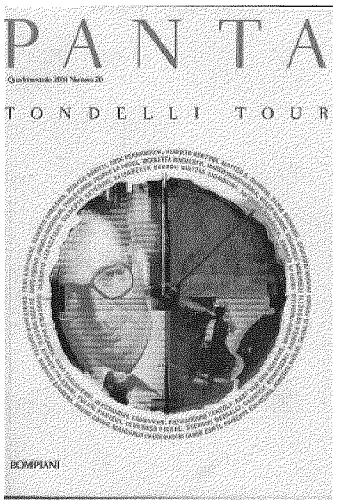
QUELLI CHE NON MOLLANO

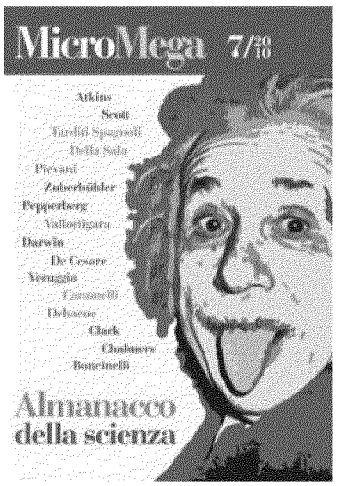
Anche *Testimonianze*, la rivista di Padre Balducci, viene pubblicata per la caparbietà dell'ultimo direttore, Severino Saccardi, e ha dedicato l'ultimo numero (triplo) ad una monografia sulla commemorazione del cinquantesimo dall'alluvione del 1966 a Firenze e in Toscana.

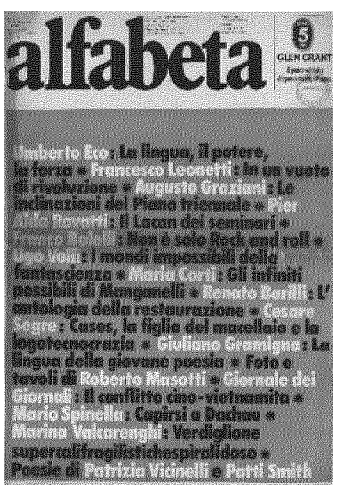
Continua le sue pubblicazioni tradizionali pure *Micromega* che però si è dotata di un sito web che contiene, oltre ai materiali di supporto, anche il blog di alcune delle firme più autorevoli. E alcune case editrici non demordono e insistono nel coltivare la passione delle riviste, come il Mulino, che affianca alle sue storiche testate, ancora stampare, anche e sempre più edizioni per la rete: *Rivisteweb* è un'autorevole collezione italiana di riviste di scienze umane e sociali, pensata per università, centri di ricerca, istituzioni pubbliche e private.

Sono molte anche le esperienze che nascono sull'onda della rivoluzione tecnologica. Esperienze che partono proprio da pensare la Rete- come sostiene Giovanni Boccia Artieri- con «parametri culturali diversi da quelli che hanno caratterizzato il '900 e che siano in grado di tenere conto del fatto che la relazione fra forme di comunicazione interpersonale e forme di comunicazione di massa si è riarticolata ed ha assunto nuove possibilità di raccordo dopo che per lungo tempo ci siamo abituati a pensarle e a osservarle come ambiti distinti e in accoppiabili». Tra queste esperienze una tra le più coerenti è quella di *Lavoro culturale*, un progetto nato nel 2011 da un'idea di un gruppo di dottorandi e studiosi: Alberto Cossu, Massimiliano Coviello, Antonio Iannello, Orlando Paris, Francesco Tommasi e Francesco Zucconi. La rivista online ha l'obiettivo di sottoporre a continua manutenzione gli strumenti delle scienze umane per la comprensione del contemporaneo. Allo stesso tempo, sviluppa ricerche su temi quali: il lavoro precario e le sue forme, beni comuni e nuove vie del politico, immigrazione e forme della cittadinanza, emergenze e cultura del rischio, open web e free software, cultura visiva e forme mediatiche del consenso. Questo progetto mira a costruire un luogo d'incontro in cui le scienze umane possano confrontarsi tra di loro. Ancora di più, si propone di mostrare come i saperi umanistici siano, di fatto, messi in azione, nelle pratiche di chi a vario titolo lavora quotidianamente per la salvaguardia della vita culturale e politica della società. È realizzabile una diagnosi del mondo presente dal bagaglio dei saperi umanistici? È possibile costruire e favorire una convergenza tra la cultura critica e l'agire politico? È forse questa la strada che porta alla costruzione della partecipazione democratica alla vita della comunità?

In queste domande ci sono alcune parziali risposte al malessere espresso da Goffredo Fofi che muove non solo da un dato soggettivo, la chiusura della sua creatura, ma da un dato più generale che, inutile negarlo, chiama in causa, ormai da molto tempo, il ruolo degli intellettuali in questa difficile e lunga fase di transizione. L'importante è capirsi: i giornali, le riviste e i libri continuano e continueranno ad esistere e di questo siamo felici. Copio liberamente Berardinelli: se c'è qualcuno che con i libri e i giornali in mano soffriva tanto, peggio per lui.







Nella foto grande l'interno della British Library la biblioteca nazionale del Regno Unito, praticamente un'istituzione. Accanto molte delle riviste citate nell'articolo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.